

**Materiali**  
**per il programma ambientale**  
**del prossimo governo**

## Premessa

La questione ambientale sarà "il" problema dei prossimi decenni: la qualità della vita delle persone, il modo in cui sarà organizzata la società, saranno determinati e definiti sulla base delle soluzioni che saranno state individuate per il problema dell'ambiente. Di conseguenza le scelte da farsi non possono essere considerate scelte tecniche: come in ogni caso in cui la scelta fatta determina il futuro della società, si tratta di scelte eminentemente, squisitamente politiche.

In passato, nell'area di centrodestra tale approccio non era sempre condiviso: in molti casi si tendeva a cadere nella trappola degli ambientalisti professionali ("il problema è tecnico, noi siamo tecnici, quindi quello che diciamo noi va bene per tutti": sillogismo nel quale sono false sia la premessa maggiore che la minore, dal che consegue che anche la conclusione è falsa). In seguito all'accettazione di queste false affermazioni nel Paese si è venuta affermando una (in)cultura ambientale che, attraversando trasversalmente gli schieramenti politici, ha portato l'Italia a vedere bloccate la TAV, il deposito per le scorie nucleari, il Ponte sullo Stretto, i termovalorizzatori, i rigassificatori, le centrali termoelettriche, e poi impianti eolici, geotermia, ecc...; il tutto sulla base di parole d'ordine prive di fondamento scientifico, ispirate ad un pauperismo d'accatto, di provenienza oscura e prive di qualunque significato che non sia sinistro.

**È chiaro che così non si può andare avanti. Il nuovo Governo dovrà affrontare questo problema in modo fermo, senza fare sconti a nessuno, operando secondo il principio di "tolleranza zero".**

Del resto, nel PD i settori comunicazione e ambiente sono stati affidati a persone che provengono da settori falsamente moderati dell'ambientalismo militante<sup>1</sup>, ed è facile prevedere che tale designazione sia venuta a valle di una scelta antiscientifica, biocentrica, pauperistica, assolutamente inaccettabile.

Oltretutto, l'ultimo governo ha visto un ministero dell'ambiente gestito all'insegna dell'illegalità e della prepotenza, con l'unico obiettivo di appropriarsi delle risorse che vi potevano essere trovate: posti, incarichi, spesa corrente, investimenti.

Il prossimo Governo dovrà ripristinare una situazione amministrativa di legalità e di corretta e ordinata gestione; richiamare in essere la legislazione semplice, coerente, efficace e condivisa raggiunta con l'originaria attuazione della "Delega Ambientale", parzialmente sconciata, per di più in maniera rovinosa e grossolana, dallo spirato governo; ed altresì riportare a normalità l'organizzazione del ministero dell'ambiente, assoggettato a tentativi ripetuti di manomissione; facendo tutto questo in tempo breve, onde consentire all'amministrazione dell'ambiente di svolgere il ruolo di elemento forte dell'azione per il risanamento dell'Italia programmata dal Presidente Berlusconi.

L'Associazione VIVA, con altre organizzazioni non conformiste Ambientalisti Liberal, Ambiente Azzurro, Ambiente e Libertà, ANEV, Associazione Italiana Nucleare, Astrambiente, CESPAS, Cristiani per l'Ambiente, Fare Ambiente, Forza Verde, Galileo 2001, Istituto Bruno Leoni, Mare Amico, Movimento Azzurro, Sorella Natura, Umana Dimora, hanno deciso di dare vita a questo Convegno con l'obiettivo di contribuire al compito difficile ed impegnativo che il nuovo Governo dovrà affrontare, auspicabilmente con il più ampio e soddisfacente successo.

**Il gruppo di lavoro che ha provveduto alla redazione di questi materiali è in grado di provvedere alla stesura dei Decreti Legge, dei disegni di legge e degli atti amministrativi che il nuovo Governo dovrà approvare appena insediato.**

**N.B.: I presenti materiali non hanno pretese di completezza: in essi si toccano gli argomenti riguardo ai quali riteniamo si debba attuare una pressante azione legislativa e nell'azione legislativa. Un completamento del programma ed una sua estensione sono sempre possibili.**

---

<sup>1</sup> Roberto Della Seta, Francesco Ferrante, Sergio Gentili, Gianni Mattioli, Ermete Realacci, Edo Ronchi, Massimo Scalia, Fabrizio Vigni.

## 1) Autorizzazioni ambientali

Il governo dimissionario ha espresso le peggiori caratteristiche della maggioranza che lo sostiene proprio alla guida del ministero dell'ambiente. Lo stimolo velleitario a cambiare comunque le cose giuste fatte dal governo precedente ha portato a rinviare l'entrata in vigore delle norme in materia di VIA, VAS e IPPC contenute nel Decreto Legislativo n. 152/2006, che comprendevano il recepimento di diverse direttive comunitarie, col bel risultato di determinare una pesante condanna da parte dell'UE<sup>2</sup>.

Successivamente (col secondo correttivo, entrato in vigore da pochi giorni) tutta la materia è stata riorganizzata secondo linee che determineranno, fin quando la norma rimarrà in vigore, una totale sudditanza delle Commissioni nominate ai voleri politici del ministro: oltretutto i nominati, con pochissime eccezioni da contare sulle dita di una sola mano, sono persone assolutamente sprovviste e non hanno idea di come si possa iniziare a lavorare alla valutazione dei progetti; e la loro nomina è stata congegnata (sia pur in modo maldestro) per durare a tempo indeterminato. A seguito di questa circostanza il direttore Agricola ha stipulato col consorzio Interuniversitario CINIgeo un contratto di assistenza che prevede l'effettuazione di lezioni ai nuovi commissari sul come svolgere le istruttorie VIA; naturalmente il costo di questo contratto è altissimo. Per completezza di informazione, le lezioni saranno tenute da quattro ex commissari, già presenti nelle commissioni che Pecoraro ha sciolto perché - ha detto - formate da persone "inadeguate".

Per quanto riguarda l'IPPC dobbiamo registrare un gravissimo ritardo sui termini imposti dalla Unione Europea, con minaccia di prossima condanna.

Commissioni VIA, VAS e IPPC composte da membri competenti e indipendenti sono essenziali per garantire che lo sviluppo del Paese avvenga nel rispetto delle esigenze ambientali; esse non devono essere luoghi dove si nega tutto, ma piuttosto tutori della corretta progettazione ed attuazione delle opere che vengono loro sottoposte; è essenziale che operino in totale indipendenza, in tempi brevi<sup>3</sup> e con spirito di collaborazione con i soggetti proponenti.

Al fine di garantire il rispetto di queste esigenze, il nuovo Governo e il nuovo Parlamento dovranno effettuare un immediato intervento legislativo che riporti la materia a razionalità e trasparenza.

**Azioni legislative: - ripristinare la normativa contenuta nel Decreto Legislativo 152.**

**Azioni amministrative: - revocare le attuali Commissioni e costituirne di nuove.**

---

<sup>2</sup> Corte giust., Ce, Sez. VIII, 8 novembre 2007, causa C-40/07 – **Repubblica Italiana** – Pres. R. Silva de Lapuerta – Rel. T. von Danwitz – *Avv. Gen. V. Trstenjak*

<sup>3</sup> È interessante notare che il programma di Veltroni sul punto riprende quasi integralmente – solo con qualche spunto di grossolanità – le norme della “Legge obiettivo” e le relative procedure di VIA.

## 2) Servizi di interesse economico generale a contenuto ambientale

In questa categoria sono compresi il Servizio Idrico Integrato (SII) ed il servizio di igiene urbana e di smaltimento dei rifiuti.

La storia della (mala) gestione di queste attività ha portato ad uno stato di cose nel quale non trovano applicazione né le normative europee, né quelle nazionali. Non è esagerato definire questo settore come il regno delle violazioni di legge. Infatti:

- gli affidamenti sono per lo più illegali: nel Servizio Idrico Integrato solo nove (!) affidamenti sui circa cinquanta assentiti a livello nazionale sono in regola con la normativa, mentre in oltre quaranta ambiti non si è ancora provveduto - ad oltre tredici anni dall'entrata in vigore della legge che lo prescriveva, la ben nota "legge Galli", più propriamente Legge n. 36 del 6 gennaio 1994, successivamente abrogata dal Decreto legislativo 152/2006 recuperandone i contenuti, e però più volte citata (!) nel secondo correttivo - ad affidare il servizio ad un soggetto gestore;
- è generalizzato il conflitto di interessi originato dalla confusione dei rapporti tra amministrazioni locali e soggetti gestori; i comuni, invece di limitarsi a programmare e controllare le attività, entrano pesantemente nella gestione attraverso società (le c.d. "municipalizzate") della quali sono azionisti unici o di controllo, determinando una situazione di inefficienza e corruzione nella quale trovano spazio le infiltrazioni malavitose e regna la mala politica degli interessi impropri e dell'uso spregiudicato del potere. È superfluo dire che in tale meccanismo domina in modo assoluto la logica di interessi di alcuni partiti della sinistra e del loro sistema di potere sul territorio;
- viene di conseguenza trascurato l'interesse dei cittadini-utenti, che si trovano a dover fare fronte a tariffe sulle quali non si è esercitato in alcun modo l'effetto benefico di procedure di affidamento regolate dalla trasparenza e dalla concorrenza; inoltre l'intero processo non garantisce la qualità del servizio che deriverebbe da una procedura di affidamento trasparente e corretta, nella quale una concorrenza realmente competitiva dispiegasse i suoi benefici effetti, sia dal punto di vista tecnico che da quello economico.

Deve essere parte non secondaria del programma politico e amministrativo di chi intenda ben amministrare riformare la disciplina dei Servizi di Interesse Economico Generale a contenuto ambientale, istituendo una normativa orientata a garantire l'interesse degli utenti ad ottenere un servizio di qualità adeguata a costi ragionevoli e corretti, non gravati dai costi impropri della politica di parte; tale normativa non può prescindere dall'affermazione e dall'attuazione dei seguenti principi:

- garantire che l'affidamento delle gestioni avvenga esclusivamente mediante meccanismi che garantiscano la massima concorrenza tra i candidati alla gestione, al fine di ottenere per gli utenti la migliore qualità del servizio alle migliori condizioni economiche;
- imporre alle gestioni assentite a seguito di procedura irregolare un termine breve per rientrare nella legalità;
- prevedere nei contratti di affidamento la presenza di clausole che garantiscano la fornitura del servizio a condizioni di favore ai titolari di redditi più bassi ed a tutela delle situazioni socialmente più deboli;
- vietare agli enti locali qualunque partecipazione nei soggetti gestori dei servizi, prevedendo anche in questo caso un termine breve per la dismissione delle partecipazioni in essere;
- affermare il principio per il quale l'intervento economico pubblico nei settori suscettibili di gestione industriale è consentito solo in presenza di situazioni di particolare arretratezza e bisogno non risolvibili altrimenti, e deve essere previsto dalla legge.

## Servizio Idrico Integrato

In aggiunta ai principi sopra ricordati, punti essenziali in riferimento al SII sono:

- la definizione di un programma, cogente per i soggetti gestori, che consenta di mantenersi in regola con le normative europee in tema di depurazione;
- l'obbligo per i gestori ad attuare la normativa che prevede la possibilità di utilizzare a fini irrigui le acque reflue dei depuratori;
- l'attivazione di un programma nazionale di utilizzo di tecniche di modifica artificiale del ciclo dell'acqua per aumentare le precipitazioni.

A proposito del SII, occorre precisare che oggetto dell'affidamento è comunque non la risorsa, ma il servizio. La proprietà dell'acqua, infatti, è stata dichiarata pubblica col T.U. del 1935, confermata tale dalla legge 36/1994, e ulteriormente ribadita dal Decreto Legislativo 152/2006. È pura menzogna opporsi alla liberalizzazione e alla privatizzazione del SII in nome della proprietà pubblica dell'acqua, come da alcune parti si è fatto (ministro Pecoraro Scanio) e si sta facendo (sinistra estrema).

## Servizio di Igiene Pubblica (Rifiuti)

Il settore è in un ritardo ancora maggiore rispetto al SII, e le conseguenze di tale ritardo sono drammatiche, come dimostra la situazione di Napoli e della Campania, ma anche lo stato di sofferenza presente in varie zone d'Italia.

Ciò deriva dalla grande difficoltà della creazione di un ciclo (spazzamento-raccolta-selezione-smaltimento) caratterizzato da struttura e dimensioni industriali e dalla costruzione di impianti di smaltimento distribuiti sul territorio.

In particolare, per quanto riguarda la Campania, tra le cause principali della drammatica situazione in essere sono:

- il blocco della realizzazione degli impianti a suo tempo previsti, originata dall'incultura verde, dai tentativi di piegare l'appalto ai suoi voleri (a favore dell'ENEL del suo amico Chicco Testa) dell'allora ministro Ronchi, dalla stolidità dei politici locali e non solo, di tutte le parti politiche, sempre pronti a scendere in piazza a sostegno delle pretese più miserabili;
- la mancata creazione di un soggetto adeguato per dimensioni, capacità tecnica e potenziale economico-finanziario a gestire il ciclo dei rifiuti. Questa ultima scelta si è concretizzata quando i consorzi di comuni, che si erano trovati a dover pagare gli stipendi a migliaia di LSU nullafacenti, si sono trovati di fronte a un netto rifiuto dei comuni a trasferire le funzioni: in pratica ogni singolo sindaco ha preferito seguire a gestire appalti e appaltucci in proprio, e il commissario-presidente della regione non ha fatto nulla per imporre il rispetto della norma.

Concretamente, il commissario De Gennaro potrà seguire a fare piani e a rivederli, ma non riuscirà a risolvere i problemi attuali senza riportare a fisiologia tecnico-economica la situazione. Il fatto poi che ci sia qualcuno (HERA, a quanto sembra) pronto ad approfittare della situazione per appropriarsi di una attività assai lucrosa non è che un chiaro esempio di sciaccallaggio politico amministrativo.

**Azioni legislative:** - ripristinare la normativa del D. L.vo 152 - URGENTE;

- normare il divieto di presenza di enti pubblici nei soggetti fornitori di servizi.

**Azioni amministrative:** - procedere con sollecitudine a garantire l'effettuazione delle gare;

- garantire che in ogni ATO rifiuti sia presente un impianto di smaltimento.

### **3) Interventi sul dissesto idrogeologico e per la tutela delle falde acquifere**

Pur insufficienti, le risorse stanziare per la difesa dal dissesto idrogeologico rappresentano la parte preponderante del bilancio del ministero dell'ambiente. Tali risorse però sono caratterizzate dall'aver una produttività scarsissima. A tre anni di distanza dei trasferimenti agli enti locali destinatari, in media meno del 25% di esse viene impegnato, ed è ragionevole ritenere che non più del 55 o 60 per cento del totale di queste somme, a consuntivo, venga impegnato per gli scopi per i quali era stato destinato. Unica voce che vede un impegno vicino al 100% delle somme stanziare è quella relativa ai collaudi (!).

#### **Piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio**

Tale stato di cose è originato anche dalla assoluta incompetenza ed insufficienza degli uffici preposti; unica ragionevole soluzione di questo problema appare essere la costituzione di un soggetto di proprietà dello Stato, strumentale rispetto al ministero dell'ambiente, organizzato secondo le norme del diritto privato, che si ponga come soggetto attuatore del programma di interventi elaborato in collaborazione tra ministero ed enti locali.

Questo programma ha, secondo le stime correnti, un valore di circa quaranta/cinquanta miliardi di euro<sup>4</sup>, che dovrà essere affrontato attraverso l'approvazione di un piano almeno decennale, rispetto al quale sia possibile mobilitare una massa significativa di investimenti privati, remunerandoli secondo tassi di mercato. Potrebbe essere valutata l'ipotesi di un Prestito Nazionale.

**Azioni legislative:** - definire il Piano per la messa in sicurezza del territorio nazionale;  
- istituire il soggetto attuatore degli interventi.

**Azioni amministrative:** - verifica del corretto impiego dei fondi trasferiti agli EE.LL.

---

<sup>4</sup> 38,6 miliardi di euro secondo i verdi.

#### **4) Smaltimento dei rifiuti solidi urbani**

L'attuale governo e le Regioni stanno illegittimamente disapplicando la normativa contenuta nel Decreto Legislativo 152/2006, sia per quanto riguarda l'organizzazione territoriale del servizio in ATO, sia per quanto riguarda gli affidamenti (ma su questo vedi meglio sotto "Servizi di interesse economico generale a contenuto ambientale"): occorre invece attuare le previsioni di legge, come recentemente confermato da molteplici sentenze della magistratura amministrativa. Prendendo atto dei limiti oggettivi della raccolta differenziata, e delle dubbie efficacia ed utilità del "passaggio" CDR, che da sole non possono garantire la soluzione del problema dei rifiuti, occorre affermare l'obbligo di incenerimento con recupero di energia e/o calore almeno per la frazione secca, così come va riaffermato e reso operativo il divieto di recapito in discarica di rifiuti diversi dai residui di combustione, fatte salve le necessarie eccezioni.

#### **Materie prime seconde**

Nel rispetto del principio recentemente riaffermato dall'Unione Europea, perfettamente in linea con la posizione assunta in materia dal precedente governo, occorre affermare con fermezza che va considerato rifiuto esclusivamente ciò che non può essere riutilizzato nello stesso processo produttivo dal quale deriva o in altro processo produttivo, anche se questo avviene in luogo diverso da quello di produzione o da parte di un diverso soggetto. Non ha infatti senso comune, né è moralmente accettabile, assistere allo spreco di materiali dal valore di miliardi di euro solo per voler rispettare una classificazione – quella di rifiuto – spesso determinata da ristrettezza di vedute e dalla smania di gestione giudiziaria della materia ambientale; naturalmente occorre accertare l'assoluta assenza di nocività per la salute dell'uomo, degli esseri viventi e delle piante dei processi da attivarsi e dei materiali coinvolti.

La piena attuazione della prassi del riutilizzo si calcola possa determinare in Italia una diminuzione di spesa per l'importazione di materie prime e semilavorati pari ad oltre quindici miliardi di euro all'anno.

**Azioni legislative: - ripristino della normativa già contenuta nel D. L.vo 152.**

## 5) Bonifiche dei siti inquinati

La più recente normativa della Unione Europea, peraltro già recepita in Italia dal Decreto Legislativo 152/2006, indica nel metodo dell'analisi di rischio il modo migliore per definire quali siano i terreni da bonificare e quale debba essere, in relazione alla futura utilizzazione, il livello di affinamento della bonifica. La vergognosa resistenza dell'amministrazione ad accettare questo metodo, ed un altrettanto forte attaccamento al metodo gabellare precedentemente usato, che prevedeva di dover arrivare comunque ad un elevatissimo grado di affidamento della bonifica hanno in concreto impedito l'effettuazione delle bonifiche. Utilizzando il metodo tabellare prescritto in passato, ben pochi siti sono stati bonificati, e comunque in tempi lunghissimi, mentre l'interesse pubblico vuole che questa attività sia svolta con rapidità ed efficienza. Occorre richiamare nella normativa tale principio con fermezza e coerenza, e soprattutto adeguare ad esso l'azione amministrativa, che oggi nel settore è contraddistinta da diffusa illegalità ed eccessiva discrezionalità, specialmente ad opera di un direttore generale assai restio a cambiare le sue modalità di comportamento. A tale proposito basti ricordare la nota sentenza del TAR di Catania<sup>5</sup>, che ha condannato pesantemente l'amministrazione e che nel dispositivo prevedeva l'invio della sentenza stessa alla Procura della repubblica ed alla Procura della Corte dei Conti per i provvedimenti di competenza.

È comunque certo che non sarà possibile attuare il vasto programma di bonifiche necessario senza coinvolgere, e in misura considerevole, i capitali privati; ciò può avvenire collegando l'effettuazione della bonifica - da svolgersi comunque sotto il controllo pubblico - alla futura destinazione urbanistica del compendio bonificato.

**Azioni legislative:** - ripristinare l'Allegato 1 al Titolo V, Parte IV, del D. L.vo 152 nel suo testo originario.

**Azioni amministrative:** - impegnare l'amministrazione ad applicare la normativa in essere, senza ulteriori atteggiamenti elusivi.

---

<sup>5</sup> TAR Sicilia, Catania. Sez. 1°, Sentenza n. 1254 del 20.07.07

## **6) Inquinamento atmosferico**

A giudicare dai risultati, la normativa vigente sull'inquinamento atmosferico deve essere ritenuta sufficientemente valida, anche se occorrerà spingere i limiti alle emissioni verso quel "livello zero" che non potrà essere raggiunto, ma sicuramente potrà essere molto avvicinato a seguito del progresso della ricerca e della adozione di nuove tecnologie.

Quello che, viceversa, è assolutamente inefficiente è il sistema delle analisi e dei controlli. Occorrerà allora standardizzare il sistema, dettando norme precise e scientificamente fondate sulla dislocazione e sul funzionamento delle "centraline" di rilevazione dei dati, e per la rapida ed efficace utilizzazione degli stessi a fini di prevenzione.

### **Cambiamento del clima e applicazione del Protocollo di Kyoto**

Che il clima stia cambiando e che la Terra si stia riscaldando è fuori discussione. È però assolutamente discutibile che tale andamento di cose sia determinato dalle emissioni di anidride carbonica e altri gas (strumentalmente definiti "climalteranti" o "serra") di origine direttamente o indirettamente antropica; questa affermazione infatti non tiene conto in maniera sufficiente di dati conosciuti, ed è fondata sull'estrapolazione, discutibile dal punto di vista scientifico, di una modellistica approssimativa, della quale, oltretutto, non vengono forniti dati relativi ai margini di errore possibili.

Va anche detto che si sta valutando in modo assai discutibile l'impatto economico innestato dal protocollo di Kyoto e dalla sua applicazione; soprattutto, le attività connesse con questo argomento e le loro conseguenze appaiono non essere sottoposte alle valutazioni postulate in forma specifica dal "Copenhagen Consensus", ma già ben note dal punto di vista generale sotto il nome di "rapporto tra costi e benefici". Conseguenza logica di tale "distrazione" appare il dover fare fronte a costi astronomici per garantire risultati che, anche nel più favorevole dei casi, appaiono molto modesti.

Ed in effetti anche i più strenui sostenitori del protocollo ammettono che la sua applicazione, quand'anche fosse possibile ottenere un successo integrale, determinerebbe una modifica della situazione prevista secondo parametri di assoluta marginalità, per un ordine dimensionale inferiore all'uno per cento del cambiamento previsto, e che per ottenere tale modesto risultato l'impegno economico sarebbe elevatissimo: non a caso si parla della necessità di un "Kyoto 2". Questo stato di cose, per quanto riguarda l'Italia, desta perplessità ancora maggiori, in ragione dei costi da sostenersi, unitariamente più alti, e in maniera molto significativa, rispetto a quelli degli altri Paesi sviluppati per raggiungere gli obiettivi fissati.

All'origine di questo maggior costo troviamo tre cause, una di origine storica, una di origine politica e una, più spicciola ma anch'essa importante, di origine amministrativa. Per la prima, è responsabile il mix di fonti energetiche, fortemente squilibrato verso l'uso di idrocarburi, e quindi caratterizzato da una grande quantità di emissioni di anidride carbonica, che caratterizza il sistema nazionale; e dal punto di vista delle relazioni internazionali va detto che la negoziazione del protocollo, da parte italiana, è stata decisamente irresponsabile sia sui tempi, sia sulle percentuali di riduzione delle emissioni. Dobbiamo dire che probabilmente la ratifica dell'accordo, sottoscritto da un governo precedente, è stato uno degli errori più gravi dei governi Berlusconi. Dal punto di vista amministrativo, è noto che ricade esclusivamente e personalmente su Pecoraro Scanio, che si è "dimenticato" di iscriver in finanziaria le poste necessarie al servizio dell'*Italian Carbon Fund* presso la Banca Mondiale, il maggior costo di oltre cinque miliardi di euro per l'acquisto dei diritti sul mercato internazionale.

D'altro canto, le conseguenze dell'aumento della temperatura per l'Italia rischiano di essere abbastanza gravi: non certo l'allagamento di Venezia vaneggiato da alcuni catastofisti, ma un

aumento dei problemi connessi con la disponibilità distribuita di acqua ed il peggioramento della qualità della vita in un clima eccessivamente caldo.

Per mitigare l'impatto del cambiamento è proprio su questi aspetti che occorre concentrare attenzione e risorse: per esempio, sarà essenziale diminuire la richiesta d'acqua del comparto agricolo mediante l'utilizzazione di tecnologie esistenti e certamente efficaci; introdurre colture a minor richiesta di irrigazione, anche a seguito di modifiche genetiche; varare un vasto programma di dissalazione dell'acqua marina nelle zone a maggior rischio di siccità; investire nella ricerca e nell'implementazione di tecnologie pulite per la produzione di energia; spingere le politiche, peraltro già attivate, per la promozione del risparmio energetico.

La migliore efficacia di queste misure, la stessa possibilità di attuarle in maniera utile, richiede comunque una notevole disponibilità di energia.

**Azioni diplomatiche: - alleggerire il peso del Protocollo di Kyoto sulla nostra economia.**

**Azioni legislative: - spingere il risparmio energetico.**

## 7) Energia

Laddove si produce, si trasporta o si consuma energia si genera un impatto sull'ambiente: pertanto, pur non essendo il tema dell'energia totalmente interno alla tematica ambientale, è utile ed opportuno delinearne la trattazione in questa sede, almeno per taluni aspetti riferiti all'origine dell'energia che si consuma in Italia e alla composizione auspicabile del mix energetico.

Va detto subito, anche, che l'energia è l'alimento del progresso; solo la disponibilità di energia in notevoli quantità e a costi relativamente bassi ha infatti consentito il forte sviluppo economico dei Paesi avanzati negli ultimi due secoli.

Per quanto in questa sede ci riguarda, va esaminato anzitutto l'aspetto dell'energia prodotta da fonti rinnovabili: è chiaro che la soluzione dei problemi energetici del Paese non può essere trovata solo nell'incremento della percentuale di questo tipo di energia. È però altrettanto chiaro che è utile, anzi necessario, promuovere tale incremento, per motivi molteplici: anzitutto, una maggiore articolazione del mix delle nostre fonti energetiche deve essere guardata con grande favore per motivi connessi alla sicurezza nazionale e all'indipendenza economica.

Inoltre questo orientamento trova una motivazione rafforzata in seguito alla sostanziale assenza di emissioni che caratterizza i processi attraverso i quali questo tipo di energia viene prodotta. Pur non ritenendo realistico stabilire uno stretto collegamento tra emissioni di origine antropica e sconquassi ambientali, limitare la quantità di inquinanti immessa in atmosfera va comunque considerato un fatto positivo.

Altro motivo che deve spingere all'incremento della quantità di energia prodotta mediante l'utilizzazione di fonti rinnovabili è quello strettamente economico. Infatti è vero che le rinnovabili resistono sul mercato solo in ragione dei sussidi che ricevono, e che i costi industriali grezzi parlano di una significativa differenza di costo tra energia prodotta da fonti tradizionali ed energia prodotta da fonti rinnovabili: va però precisato che, se consideriamo il costo reale complessivo per il sistema Italia dei due tipi di energia, la situazione è ben diversa. Infatti il costo del chilovattora tradizionale, espresso nel suo solo valore di produzione, si avvantaggia di una significativa quantità di costi esternalizzati, originati da partite che non si pongono nel caso del chilovattora prodotto da fonti rinnovabili.

Stiamo parlando dei costi sopportati dalla fiscalità generale sulle partite relative al sistema sanitario nazionale (per incidenza sui costi sanitari derivante da malattie originate dall'inquinamento proveniente dagli impianti di produzione energetica tradizionale) e sul sistema previdenziale (per l'assistenza dovuta allo stesso titolo); e dal sistema industriale per le giornate di lavoro/produzione perse in ragione dei problemi di salute dei dipendenti.

A questo proposito, occorre promuovere una grande iniziativa di chiarezza, che determini una conoscenza precisa dei dati economici reali (e soprattutto completi: questi dati ad oggi non vengono prodotti da alcun soggetto pubblico accreditato) sulla produzione e sulla distribuzione dell'energia.

Di questi dati occorre invece avere conoscenza precisa, anche per impedire l'affermarsi della logica "ragionieristica" (da impiegati miopemente attaccati al loro elenco di cifre, quindi: non da studiosi di economia) ispirata dai grandi produttori di energia proveniente da fonti tradizionali e fatta propria dalla Autorità per l'Energia, la quale procede nei suoi ragionamenti, nelle sue esternazioni e nelle sue deliberazioni senza tener conto dell'esigenza di chiarezza appena esposta, che tra l'altro è in corrispondenza con gli indirizzi dell'Unione Europea.

Un discorso a parte meritano i biocarburanti, rispetto ai quali il passato governo ha attuato una politica devastante, che ha portato ad una pesante procedura di infrazione: occorre ora recuperare il tempo perso, specialmente per quanto riguarda il biodiesel, proveniente da coltivazioni dedicate, e quindi privo di influenza sul corso dei prezzi degli alimentari.

Nel definire l'assetto ottimale del mix energetico del nostro Paese, naturalmente, occorrerà operare al fine di sfruttare tutte le migliori potenzialità delle rinnovabili, promovendo solare termico (in forte ritardo), fotovoltaico nelle più efficaci forme tecnologiche, eolico; ma anche spingendo verso lo sfruttamento di tutto l'ancor notevole potenziale di produzione nei settori del geotermico, da potenziare mediante immissioni di liquido, e idoelettrico, mini e maxi.

Soprattutto occorrerà che il nuovo governo inizi una seria prospezione sull'opzione nucleare, tenendo conto di tempi e costi. Evidentemente, in concomitanza con questa analisi, andranno riprese le iniziative per la costruzione del deposito nazionale per le scorie nucleari, sia ad alta che a bassa attività.

Questo orientamento è necessario, dato che l'Italia non può permettersi di trascurare la possibilità di utilizzare una fonte di energia pulita, economica, con un futuro garantito a lunghissimo termine.

Rispetto all'obiezione della pericolosità degli impianti nucleari, bisogna subito dire che è una menzogna. In oltre mezzo secolo di attività diffusa ed intensiva dei reattori a fissione è avvenuto un solo incidente significativo, quello di Chernobyl, che ha avuto luogo in un contesto di bassa tecnologia, di mancata manutenzione e di grande trascuratezza come quello dell'Unione Sovietica. Altri incidenti annunciati, negli USA, in Giappone, in Corea, sono stati controllati e gestiti in maniera tale da garantire l'assenza di ricadute sulla popolazione. I dati falsamente forniti da alcune organizzazioni derivano da ignoranza linguistica, e dal conseguente equivoco nelle traduzioni delle parole *incident* e *accident*, dove solo la prima indica un vero e proprio incidente, mentre la seconda indica un generico malfunzionamento.

Quanto alle scorie, il problema non è di tecnologia né di costi; esistono varie soluzioni delle quali è possibile, anche in Italia, la realizzazione; ed ancora, esiste la possibilità di risolvere il problema attraverso rapporti internazionali. Il vero problema, apparentemente insuperabile ad oggi, è costituito dal rifiuto sociale derivante dalla sindrome *nimby*, che deve essere comunque superato.

Poiché l'entrata in funzione di nuove centrali nucleari richiederà almeno dieci-dodici anni, al fabbisogno di energia pulita si potrà sopperire nel frattempo mediante l'attivazione di centrali a carbone di ultima generazione (c.d. "carbone pulito").

**Azioni legislative:** - legge quadro sulla produzione di energia elettrica da fissione;  
- istituzione del Deposito Nazionale per le Scorie Nucleari  
- legge sulla produzione e il consumo di carburanti di origine biologica.

**Azioni amministrative:** - studi per l'individuazione del sito per il DNSN;  
- concreto avvio della costruzione dei rigassificatori programmati;  
- impulso alla costruzione delle centrali autorizzate.

## 8) Mobilità

La competenza primaria e generale in materia di Mobilità spetta naturalmente ad amministrazioni diverse da quella dell'Ambiente; tuttavia ce ne occupiamo qui perché il problema dell'efficienza e del risparmio energetico è strettamente collegato alla cosiddetta mobilità sostenibile, termine con cui si indica l'esigenza di avere un sistema di mobilità (specialmente urbana) che non gravi eccessivamente sul sistema sociale in termini di esternalità, poiché si valuta che gli ingorghi cittadini in Europa producano costi esterni pari allo 0,5% del Prodotto interno lordo.

Il potenziamento del sistema del trasporto pubblico e l'obbligo per i Comuni di adottare un Piano Urbano della Mobilità sono i primi strumenti da adottare. A questi si possono affiancare i nuovi interventi quali le politiche di tariffazione e *pricing* per l'accesso a determinate aree urbane, i crediti di mobilità (sperimentati per la prima volta in Italia e in Europa a Genova), i servizi di *car sharing* e *car pooling* e soprattutto l'introduzione finalmente fattiva del mobility manager di area e di azienda.

**Azioni legislative: legge sul Piano Urbano della Mobilità.**

## 9) Protezione della natura e della biodiversità

### Parchi ed aree protette

Il concetto di “area protetta” dominante, nell’incultura ambientale proclamata dagli ambientalisti storici (che sarebbe meglio definire reazionari), non è compatibile con la visione antropocentrica della tutela dell’ambiente che caratterizza questo programma. Ritenere che sia ragionevole “ingessare” vaste aree di territorio, sulle quali esercitare una tutela integrale è, in tutta evidenza, un non senso per l’Italia del XXI secolo. Occorre attribuire al concetto di area protetta una valenza più ampia, riferita non solo alla tutela della biodiversità, ma anche agli effetti dell’opera dell’uomo (confronta in proposito le sentenze della Corte di Cassazione<sup>6</sup> e della Corte Costituzionale<sup>7</sup>) che abbiano un senso ed un significato tali da renderli degni di un impegno di conservazione a carico degli interessi generali.

La soluzione possibile dei problemi posti da queste esigenze è la previsione di forme articolate di tutela, da applicare in modo diverso a seconda del contesto al quale si riferiscono. Nella logica di un approccio di questo tipo alla conservazione, il concetto di area protetta deve essere esteso a comprendere anche aree fortemente antropizzate e nelle quali siano meritevoli di tutela anche i manufatti dell’uomo, anche in vista dell’auspicabile unificazione del Ministero dell’Ambiente con quello dei Beni e delle Attività Culturali; tra le attività consentite in tali aree bisognerà ricomprendere tutte quelle umane storiche o compatibili.

### OGM

È veramente inspiegabile il rifiuto della parte meno razionale dell’opinione pubblica e dei decisori politici italiani ad accettare anche solo di discutere il problema di utilizzare gli OGM in agricoltura e per l’alimentazione umana. Oltretutto tale rifiuto è anche una prova di ignoranza dei fenomeni storici, poiché la storia dell’uomo è accompagnata durante tutto il suo corso da attività orientate a migliorare le specie vegetali e animali per renderle più funzionali alle esigenze umane. Resta il fatto che la situazione attuale, di totale divieto dell’uso di questo tipo di vegetali, deve essere rimossa, come sta facendo troppo lentamente l’U.E. (da ultimo per la colza). Nella legislazione nazionale occorre peraltro inserire metodi obbligatori di controllo sull’impatto degli OGM sugli organismi umani e sull’ambiente, espletati i quali sia possibile autorizzarne la produzione ed il consumo.

La giustificazione per la quale il non ammettere gli OGM garantirebbe la tutela dei prodotti e delle coltivazioni autoctone di pregio è priva di pregio: infatti un uso razionale degli interventi sulla genetica servirà anche a garantire e a migliorare tali prodotti e tali coltivazioni.

**Azioni legislative:** - nuova legge quadro sulle aree protette;  
- legge quadro sull’utilizzazione di OGM in agricoltura.

**Azioni amministrative:** - scioglimento degli organi di Parchi e Aree Marine Nazionali;  
- nomina dei nuovi organi appena in vigore la nuova legge.

---

<sup>6</sup> Cass. Penale, Sez. III, Sentenza n° 9727 del 28.10.93, per tutte.

<sup>7</sup> Corte Costituzionale, Sentenza n° 641 del 30.12.87, per tutte.

## **10) Recupero del danno prodotto all'ambiente**

L'insipienza, l'ignavia amministrativa e la tendenza al disprezzo delle leggi vigenti che hanno caratterizzato il ministro Pecoraro, oltre ad essere repressibili in sé, attraverso la mancata attuazione della disciplina disposta in materia di recupero del danno prodotto all'ambiente contenuta nel Decreto Legislativo 152/2006 sta determinando per lo Stato il mancato incasso di almeno un miliardo di euro all'anno. Anche in questa materia l'azione delle persone in buona fede, e certamente quella del prossimo governo, deve essere fortemente orientata a pretendere l'applicazione puntuale e incondizionata della norma.

In effetti si tratta di rendere concreto ed effettivo il principio "chi inquina paga", che da sempre è uno dei principi fondamentali dell'Unione Europea in materia ambientale. Tale principio, per il quale lo Stato ha titolo a recuperare dai soggetti dell'ordinamento, fu introdotto mediante la Legge n. 349 del 1988. È ad oggi sostanzialmente inapplicato, per responsabilità dell'amministrazione, ed in particolare della competente (competente?) direzione generale.

**Azioni legislative:** - istituire la direzione generale per il recupero del danno.

**Azioni amministrative:** - avviare con urgenza le procedure previste dal D. L.vo 152 per il recupero del danno.

## 11) *Green Public Procurement*

Secondo la Commissione Europea il *Green Public Procurement* (in italiano Acquisti verdi della Pubblica Amministrazione) “è l’approccio in base al quale le Amministrazioni Pubbliche integrano i criteri ambientali in tutte le fasi del processo di acquisto, incoraggiando la diffusione di tecnologie ambientali e lo sviluppo di prodotti validi sotto il profilo ambientale, attraverso la ricerca e la scelta dei risultati e delle soluzioni che hanno il minore impatto possibile sull’ambiente lungo l’intero ciclo di vita”.

Il ricorso allo strumento GPP viene incoraggiato da alcuni anni dall’Unione Europea che ne parla diffusamente sia nel "Libro Verde sulla politica integrata dei prodotti" del 1996, sia nel Sesto Programma d’Azione in campo ambientale e sviluppato nella Politica Integrata di Prodotto (IPP - *Integrated Product Policy*). È però la direttiva 2004/18/CE del 31 marzo 2004, relativa al “coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture, di servizi e di lavori” che, a livello normativo, riconosce la possibilità di inserire la variabile ambientale come criterio di valorizzazione dell’offerta.

Anche se in Italia il *Green Public Procurement* non è obbligatorio, una serie di norme hanno indicato questa via stabilendo dei requisiti specifici o degli obiettivi per l’acquisto e/o utilizzo di determinati prodotti o servizi. Ricordiamo la legge finanziaria del 2002 (L. 448/01) che stabiliva che le regioni dovessero, sulla base delle metodologie di calcolo e della definizione di materiale riciclato, adottare le disposizioni occorrenti per coprire il fabbisogno annuale di uffici ed enti pubblici dei manufatti e beni, indicati nel medesimo decreto, con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato non inferiore al 30 per cento del fabbisogno medesimo<sup>8</sup>, e sanciva l’obbligo di riservare almeno il 20% del totale all’acquisto di pneumatici ricostruiti.

Prima ancora il DM del 27/3/98 prevedeva che una quota del parco autoveicolare dovesse essere costituito da veicoli elettrici, ibridi o ad alimentazione naturale dotati di dispositivi di abbattimento delle emissioni (in effetti il ministero dell’ambiente sotto la guida Matteoli si era dotata di un parco auto ibrido a titolo completamente gratuito, curiosamente dismesso dalla gestione Pecoraro).

Nell’aprile 2006 in attuazione delle direttive europee è stato pubblicato il Codice dei contratti pubblici a lavori servizi e forniture (D.lgs 12/05/2006, n. 163).

Secondo il sito del Ministero dell’Ambiente, il dicastero verde ha elaborato un Piano d’Azione Nazionale (PAN) sul *Green Public Procurement*, accogliendo l’invito contenuto nella Comunicazione della Commissione Europea “Politica integrata dei prodotti, sviluppare il concetto di ciclo di vita ambientale” del 2003. Tale documento, che pare un passo indietro rispetto alla normativa esistente, è dichiarato essere in attesa di approvazione con atto normativo, così come demandato dalla Legge Finanziaria 2007.

**Azioni amministrative: - recuperare l’operatività della normativa in essere.**

---

<sup>8</sup> Tali disposizioni ottennero un vastissimo consenso tra i Paesi CEE, alcuni dei quali chiesero chiarimenti, informazioni e la trasmissione dei testi normativi.

## **12) L'APPARATO CENTRALE**

### **Struttura e Organizzazione**

Il Ministero dell'Ambiente è una struttura di dimensioni molto ridotte; non dispone di uffici articolati sul territorio; si avvale, per il perseguimento dei suoi obiettivi, dell'APAT e dell'ICRAM. La prima dovrebbe essere organo tecnico per la definizione di standard e per i controlli, ma il governo Prodi ne ha distorto la natura, che va riportata al più presto a quella precedente. Anche sull'organizzazione del ministero il precedente ministro ha tentato manomissioni e interventi assolutamente impropri, dettati solo dalla volontà di impadronirsi e tenerne sotto stretto controllo la struttura; a tal fine l'ultima bozza di regolamento, che si sta tentando di portare ad attuazione in piena illegalità, stravolge l'equilibrio di poteri previamente esistente per concentrare risorse e competenze nelle mani dei direttori generali che si sono dimostrati più disponibili ad accontentare il gruppo di potere che fa capo ai verdi.

La prospettiva dell'entrata in vigore di tale norma deve essere sventata, per ripristinare una situazione ordinata e razionale.

### **Enti strumentali**

APAT e ICRAM - gli Enti esistenti - sono stati disastriati dalla gestione di Pecoraro Scania (sul come ciò sia avvenuto si possono consultare altri contributi in questo fascicolo). Quando essi hanno funzionato, sono stati uno strumento prezioso per la tutela dell'ambiente.

Il nuovo Governo, come già detto, dovrà riportare l'APAT alla forma di organizzazione agenziale che è la sua naturale; di pari importanza sarà la razionalizzazione del quadro contrattuale, che ad oggi non ha trovato assetto definitivo. La nomina di nuovi dirigenti, forniti dei requisiti di legge, completerà la sistemazione dell'Agenzia, permettendo di risolvere con maggior calma i problemi funzionali.

Per quanto riguarda l'ICRAM, che in due anni ha avuto un numero straordinario di amministratori nominati, revocati, rinominati, non registrati e via andando, occorrerà rimettere in piedi il piano straordinario di sviluppo previsto dalla legge 308/2004. La riorganizzazione e il rilancio dell'ICRAM, che dovrà essere finanziato attraverso la fornitura di servizi a terzi (privati e pubblici) permetterà di fornire al ministero il potente supporto necessario a consentire la miglior gestione dei problemi collegati al mare.

### **Studi e ricerche**

"Ambiente" non è una disciplina scientifica: il suo studio attraversa molte discipline, scientifiche (biologia, fisica, chimica, ingegneria, geologia, botanica, zoologia, medicina, ...) ed umanistiche (economia, giurisprudenza, scienza dell'amministrazione, sociologia, ...); peraltro non esiste oggi un corso universitario che affronti i temi ambientali in modo completo ed esaustivo. In passato si è tentato di trovare soluzione a questo stato di cose istituendo di Scuole Superiori e corsi post universitari (master) interdisciplinari che hanno riscosso un notevole successo, ma non è questa la soluzione del problema.

La questione ambientale si risolve e sempre più si risolverà attraverso gli studi e la ricerca. Oggi il ministero dell'ambiente deve rivolgersi ai molti soggetti che svolgono ricerche che coinvolgono i temi ambientali per raccordarne i contributi e renderli utilizzabili nell'azione amministrativa: ciò comporta dispendio inutile delle poche, preziose risorse umane ed economiche disponibili, ed il raggiungimento di risultati modesti.

Appare invece utile, anzi necessario, procedere alla costituzione di un Istituto dedicato, che diventi il punto focale degli studi ambientali per tutto il Paese, e nel quale confluiscono le migliori risorse nazionali per applicare le loro conoscenze allo studio delle problematiche concernenti i problemi dell'ambiente ed al loro insegnamento. Riprendendo una proposta stoltamente bocciata nella scorsa legislatura, la costituzione dello I(stituto) di A(lti) S(tudi) A(mbientali) appare come un punto essenziale per il rafforzamento della cultura ambientale e per la soluzione dei problemi ambientali del nostro Paese.

### **Comunicazione**

Come è noto, uno dei maggiori problemi ambientali è la pessima informazione che si fa sull'ambiente. Praticamente tutti i mezzi di comunicazione fungono da spacciatori per la grande quantità di informazione drogata che viene prodotta da veteroambientalisti in buona fede che tentano di inventarsi una funzione, da imprenditori che approfittano furbescamente della credulità popolare, da imbecilli che non sanno quello che dicono, da comunicatori preoccupati di apparire *politically correct*. Tale azione - che è vera e propria disinformazione - è parte significativa della genesi di comportamenti irresponsabili, ma ancor più immotivati; è una componente non trascurabile della sindrome *nimby*; ha determinato la formazione di migliaia di comitati "spontanei" che hanno inflitto alla comunità nazionale danni per centinaia di miliardi. Occorre contrastare tale stato di cose, applicandosi con le risorse necessarie alla correzione della situazione attuale. Questo va considerato un impegno prioritario per il nuovo governo.

#### **Azioni legislative: - riforma Statuto APAT;**

- riforma Statuto ICRAM;
- revisione del Regolamento del Ministero e dei suoi organi interni;
- istituzione dell'I(stituto) di A(lti) S(tudi) A(ambientali);
- legge sulla comunicazione ambientale.

#### **Azioni amministrative: - nuove nomine APAT;**

- nuove nomine ICRAM;
- nuove nomine organi interni del Ministero.